

CXLIV.

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Comunicazioni (pag. 4633) — Presentazione di disegni di legge (pag. 4654) e di una relazione (pag. 4656) — Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (N. CII e CIII - Documenti). Il senatore Finali, presidente della Commissione (pagina 4634), propone, a nome della Commissione, il passaggio all'ordine del giorno sulle risoluzioni terza e quarta; e su tale proposta parlano i senatori Torrigiani Luigi (pagina 4634), Di Camporeale (pag. 4635, 4638, 4639), Cefaly (pag. 4635, 4641, 4643), che propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle due risoluzioni (pag. 4638), Arcoleo, relatore (pag. 4635, 4642), Veronese (pag. 4636; 4643), che propone un ordine del giorno (pag. 4637), Levi Ulderico (pag. 4638), Casana (pag. 4638, 4643), Tassi (pag. 4640), Faïna Eugenio (pag. 4641), Lucchini Luigi (pag. 4642), Lamberti (pag. 4643, 4644), Balenzano (pag. 4644), Arrivabene (pag. 4644) — Dopo votazione per appello nominale (pag. 4644), risulta approvato l'ordine del giorno puro e semplice sulla terza risoluzione — Il senatore Di Camporeale svolge la sua proposta sostitutiva alla quarta risoluzione (pagina 4645), proposta illustrata dal senatore Garofalo (pag. 4648), combattuta dal senatore Scialoja (pag. 4650) e difesa dal senatore Mortara (pag. 4652). Anche su questa proposta il senatore Cefaly mantiene il suo ordine del giorno (pag. 4655) ed il senatore Arrivabene la domanda di appello nominale (pag. 4655). Dopo dichiarazione del senatore Arcoleo, relatore (pag. 4655) si procede alla votazione per appello nominale (pag. 4655) e si approva l'ordine del giorno puro e semplice (pag. 4657). Dopo avvertenze del Presidente (pag. 4656), dichiarazione del presidente della Commissione, senatore Finali (pag. 4657) e del Presidente del Consiglio (pag. 4657), il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, della pubblica istruzione, delle poste e telegrafi.

BORGATTA, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un telegramma dell'onorevole signor sindaco

di Catanzaro, il quale, facendosi interprete dei sentimenti di quella cittadinanza, esprime alti sensi di riconoscenza al Senato per la parte presa al lutto che colpiva quella città, con la morte del nostro amato collega Francesco De Seta.

Eguali sentimenti di riconoscenza esprime al Senato, con un telegramma, l'onor. Di Marzo, a nome di tutta la sua famiglia, per la commemorazione fatta dal Senato del compianto collega senatore di Marzo.

Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (Nn. CII e CIII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, la discussione si è arrestata al n. 3 delle risoluzioni della Commissione. Oggi si dovrebbero discutere le altre tre risoluzioni della Commissione e cioè:

3° Che la misura di tali riforme deve rispondere all'indole delle diverse categorie; che per le altre funzioni, rappresentanze locali e benemerienze nazionali, spetti la scelta all'esclusiva nomina regia; per l'alta cultura ai relativi corpi accademici, per gli ex-deputati ed i maggiori censiti a un collegio elettorale a larga circoscrizione formato da elementi che rappresentino l'esperienza nella vita politica e le varie energie nella vita economica.

4° Che a questi fini è necessario fissare un limite di numero, e di proporzione fra le corrispondenti categorie.

5° Che il Senato esprima con un voto questi intendimenti affinché il Governo, in dipendenza della Regia prerogativa, ed in armonia alle esposte risoluzioni, presenti analoghe proposte al Parlamento.

Do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione per le dichiarazioni che ieri si era riservato di fare.

FINALI, *presidente della Commissione*. Quello che poteva la Commissione ha compiuto anche in questo ultimo stadio dell'importante discussione, ossia mettere nello studio della questione tutta la sua energia intellettuale e morale. E se le sue risoluzioni non saranno interamente e favorevolmente apprezzate, noi non ce ne dorremo se il Senato, come è suo costume, seguirà concetti obiettivi, sereni e illuminati.

Noi, dopo la seduta di ieri, abbiamo tenuto due lunghe adunanze, sempre col desiderio di venire ad una soluzione la quale agevolasse la fine della discussione e stabilisse i termini della futura legislazione in riguardo al Senato.

Per noi è l'ultimo momento del nostro lavoro, perchè è evidente che, finita la presente

discussione, il nostro mandato è esaurito e la Commissione cessa di esistere.

Ora, in seguito alle lunghe discussioni avvenute tra noi, considerato lo spirito che agita il Senato e la gravità delle questioni, che sono anche complicate con altri progetti di legge, concordemente la Commissione è venuta in una deliberazione che, per maggior sicurezza di linguaggio, essa ha avuto cura di mettere in iscritto, ed io ora la leggerò:

« La Commissione, in vista della gravità ed importanza delle questioni alle quali si riferiscono le risoluzioni terza e quarta, intorno alle quali questioni si agitano diverse e contrarie opinioni, ritiene opportuno che debba farsene più maturo esame e quindi propone che si passi all'ordine del giorno sulle risoluzioni terza e quarta che sono tra loro collegate ».

Resta quindi la risoluzione da noi proposta sotto il numero cinque, e restano le proposte dell'on. senatore Luigi Rossi, che ci dispiace non avere qui presente a contribuire alla discussione, col suo alto intelletto e con la sua preclara eloquenza; proposte che credo non debbano essere lasciate in disparte, ma meritino di essere oggetto di discussione e di deliberazione del Senato.

Lo stesso si deve intendere per qualunque altra proposta che altri senatori volessero fare. (*Approvazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del presidente della Commissione le risoluzioni terza e quarta non esistono più all'esame del Senato.

Voci. No, no. (*Rumori*).

I signori senatori possono fare proposte individuali, ma non dipendenti da queste risoluzioni, che non sono più sottoposte all'esame del Senato. (*Rumori - Commenti*).

Ha facoltà di parlare il senatore Torrigiani Luigi.

TORRIGIANI LUIGI. Aveva chiesto di parlare per oppormi a qualunque forma di rinvio; ma, dopo le parole nette e precise del nostro Presidente, io non ho più niente da dire, poichè l'onorevole Presidente ha dichiarato che le proposizioni terza e quarta non esistono più.

Voci. Sono rinviate. (*Rumori. Conversazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Rinviata no, distrutte. (*Commenti, rumori, interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Il senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Insieme ad altri colleghi io aveva proposto una modificazione alla conclusione quarta che era stata presentata dalla Commissione. La conclusione quarta essendo stata ritirata, chiedo al Senato che la mia proposta, che era stata fatta sotto forma di modificazione o di emendamento, sia ora considerata come una sostituzione alla proposta stessa; e pertanto domando la facoltà di poterla, a suo tempo, svolgere. (*Interruzioni - Commenti - Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cefaly.

CEFALY. Io era del parere che il Senato avesse dovuto manifestare le sue tendenze, e non venire a specifiche determinazioni sulle proposte; ma dal momento che il Senato ha cominciato a votare sulle singole conclusioni della Commissione, mi pare strano che non debba votare anche su quelle di esse che sono le più importanti. (*Benissimo! Approvazioni*).

Ora, se la Commissione intende ritirare con rinvio le questioni segnate ai numeri 3 e 4 delle sue conclusioni, relative alla parziale elettività ed alla limitazione del numero dei senatori, io ho il diritto di sostituirmi ad essa nel proporre le questioni medesime, stimando necessario che su tali questioni il Senato manifesti la propria opinione. E di questo diritto faccio formale dichiarazione di avvalermi. (*Approvazioni vivissime. Commenti*).

ARCOLEO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO, *relatore*. L'onor. Cefaly sa che nelle Assemblee ciò che infonde dignità, sia alle Commissioni sia ai singoli componenti il corpo collettivo, è la pienezza delle convinzioni.

Ora, quando la Commissione ha studiato il problema che formava oggetto delle sue ricerche, trovò anche in questo gli elementi che si riferivano a due questioni molto importanti e che erano: la questione della limitazione del numero dei componenti l'Assemblea e quella del principio elettivo.

La Commissione si trovò ferma nell'assoluta convinzione di non volere uscire dai capisaldi della istituzione che considerò nella nomina vitalizia e nella scelta per categorie. Donde le indagini, le linee generali che si riferivano sia al principio elettivo, sia alla questione del numero e si coordinavano a tutti i nostri precedenti.

Una Commissione, come un Senato, non può rompere le tradizioni di un sistema elettivo ed una limitazione di numero che hanno percorso tutte le vie della sapienza teorica e pratica nostra italiana, che non sono state mai considerate come elementi che possano offendere la inviolabilità dello Statuto. Un metodo elettivo ed una limitazione di numero, che fu ammessa in tutte le Commissioni e in tutte le relazioni del nostro Senato, non potevano esser messe in disparte, e quindi trascurate o respinte come elementi da non presentarsi dinanzi al vostro esame ed alla vostra deliberazione.

Avvenne frattanto che, lungo questa discussione, si determinarono delle preoccupazioni ben gravi, preoccupazioni le quali si riferivano; meno alla questione di principio che ad una questione di metodo. E, parliamoci chiaro, ognuno di noi ha una parte di convinzioni, qui non rivelata; tanto è vero che, volendo fare la statistica di quelli che si rivelarono in varie occasioni favorevoli al principio elettivo in questa Assemblea, ne risulta una cifra di 53. Però alcuni dicono che sarebbero proclivi al principio elettivo totale, ma con la nomina temporanea; altri al principio elettivo parziale, altri al principio elettivo, ma graduale, quando si proceda ad un periodico sorteggio o rinnovamento.

Insomma, varie le tendenze su un argomento che è gravissimo.

Notate, signori, che tutti siamo d'accordo nella questione costituzionale, ma in quella di opportunità possiamo dissentire.

Io, però, debbo dolermi di una cosa soltanto. Feci una relazione forse un po' troppo lunga, perchè nella discussione che ho inteso svolgersi mi sono state attribuite idee e fatti che non sussistono o dicono il contrario.

Si è parlato qui di una elezione corporativa per parte dell'Accademia: questa non c'è affatto, perchè invece l'eleggibilità rimane col titolo dell'Accademia o del Consiglio superiore; ma tutto il Corpo universitario d'Italia sarebbe

chiamato come Corpo elettorale; questo per darvi degli accenni.

Quell' elettorato speciale, egregi colleghi, non è creazione nostra; noi l'abbiamo riprodotto dalle relazioni o dalle Commissioni senatoriali, migliorandone, a nostro avviso, la struttura.

Il vostro mandato si riferiva al funzionamento e alla composizione del Senato, quindi era ovvio un esame ed uno studio sul possibile innesto dell'elemento elettivo alle categorie.

L'ultima parte della nostra relazione, che si riassume nei numeri 3 e 4 delle risoluzioni, ha dato luogo all'incontro di diverse tendenze, che hanno preoccupato parte dell'Assemblea, specialmente dopo il voto sull'ordine del giorno Torrigiani.

Sia comunque, il grave problema del sistema elettivo era stato appena delibato, sebbene la maggior parte degli oratori fossero in massima favorevoli al principio.

Procedutosi di poi anche a qualche parziale discussione, la Commissione ha potuto constatare che il problema è molto grave e non pare maturo l'esame, anche sotto altro punto di vista. Per esempio, la questione della limitazione del numero, che per noi è coordinata ad un determinato e parziale sistema elettivo, da altri, oltre il nostro collega dissidente, venne proposta e sarà forse discussa con diverso criterio di numero e di proporzione. Ora, a sgombrare il terreno, per ragioni di opportunità e serietà di propositi, non volendo la Commissione, per amor proprio o per mala intesa vanità produrre dissidi che sarebbero inopportuni e infecondi, ha detto: Noi vi abbiamo indicato nella terza risoluzione un parziale metodo elettivo, nella quarta un limite di numero. Poiché vari indizi hanno dimostrato che non sarebbe, in questo momento, matura una discussione su tale argomento, per tale ragione di opportunità abbiamo creduto di fare unanimi la dichiarazione per mezzo del nostro illustre Presidente.

Dice l'onor. Cefaly: ma noi vogliamo oggi stesso decidere la questione che è sempre nella competenza, nelle attribuzioni dell'Assemblea, salvo la distinzione tra materia e forma, che in questo caso consiste in quella specie di parziale sistema elettivo configurato con un metodo che la Commissione dichiara di rinviare. E se nel configurarlo non vi fu da parte nostra quella previsione di buona accoglienza che si sperava,

oh volete voi ora darci torto per le previsioni?

Ma noi siamo i componenti una Commissione, non siamo i cronisti del futuro. Però, quando l'onor. Cefaly pretende, sotto forma di ordine del giorno puro e semplice, respingere senza esame il principio elettivo, io rispondo: noi ci limiteremo a dichiarare che voi non potete forzarci a discutere quelle tali risoluzioni informate in quel tal modo, avendone proposto il rinvio.

L'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Cefaly non può mutarsi in proposta di rielezione, e non ha valore diverso dal nostro rinvio.

In altri termini, ha un mero effetto di procedura, che lascia integro l'argomento, mancando, ripeto, una proposta che sia oggetto di discussione e deliberazione dell'Assemblea.

E qui sta la discussione. Noi non facciamo dei monologhi. Fu stabilito ieri che rispetto alle risoluzioni la Commissione avrebbe potuto fare quelle modificazioni, quei ritocchi che essa reputasse opportuno; ora noi invece diciamo siccome quella forma, quel metodo accennato nell'art. 3 coordinato al 4, produce screezio nelle varie tendenze, e un impaccio alle deliberazioni dell'Assemblea, noi, per le ragioni che ha espresso il nostro illustre Presidente, abbiamo creduto, per opportunità, di passare all'ordine del giorno sui numeri tre e quattro, lasciando che, come ha detto il senatore Di Camporeale, si sostituiscano al numero 4, quelle proposte che all'Assemblea parranno opportune.

VERONESE Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. L'onor. presidente della Commissione propone che si rinvii la discussione sulle risoluzioni numero 3 e 4; l'onor. Cefaly, invece propone che il Senato deliberi su di esse.

Io non sono molto addentro nelle disposizioni regolamentari; ma a me sembra che non si possa, quando quelle proposte sono ritirate dalla Commissione, discutere sopra delle proposte vaghe e non determinate, come quelle sulle quali l'onor. Cefaly vuole che il Senato deliberi.

Ad ogni modo, il problema contenuto nella terza e nella quarta risoluzione della Commissione è gravissimo, molto complesso e che esige

un lungo e maturo esame (*rumori, interruzioni*); quindi io propongo quest'ordine del giorno:

« Il Senato, udite le dichiarazioni della Commissione, delibera di passare all'ordine del giorno ». (*Rumori, conversazioni*).

GEFALY. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFALY. La Commissione propone il rinvio delle questioni segnate ai nn. 3 e 4.

L'onor. Veronese propone di prendere atto della proposta ultima fatta dalla Commissione:

L'onor. Di Camporeale propone di mantenere la questione segnata al n. 4, ed approva il rinvio della proposta al n. 3. (*Rumori*).

Voci: No, no!

Intendiamo noi. La Commissione dice: rinviamo tanto la questione relativa all'elettività, quanto quella relativa alla limitazione del numero.

Il senatore Di Camporeale dice: della questione dell'elettività io non mi occupo; della questione della limitazione del numero, sì; e desidero che questa si discuta e si voti.

Io invece osservo - ed in ciò sono d'accordo col relatore - che le due questioni sono strettamente connesse tra loro, inquantochè la Commissione proponeva l'elettività per alcune categorie di nominandi: rispetto queste categorie derivava da ciò la limitazione del numero come conseguenza necessaria.

Ora io sono contrario alla proposta della parziale elettività del Senato, proposta che, per quanto l'onor. Veronese dica non conoscersi quale sia, a me invece risulta chiarissima, tanto per l'illustrazione che di essa si è fatta nella relazione della Commissione, quanto per ciò che è stato detto nella lunga discussione, qui, in questi giorni; e sono conseguentemente contrario anche al numero chiuso.

Comprendo bensì l'ipotesi di un Senato completamente elettivo; e su di essa, se se ne facesse proposta, non so quale sarebbe il mio voto. Ma un Senato parzialmente elettivo e vitalizio, come lo propone la Commissione, non solo non mi sento di poterlo approvare, ma mi stimo in dovere di respingerlo. Difatti non si può restare indecisi e titubanti dinanzi alla proposta di formare corpi elettorali di classi, senza il concorso di rappresentanti del proletariato e di quelle sane correnti democratiche, delle quali non si

può non tener conto, nei tempi che volgono di libertà e di progresso. Il Senato, emanazione delle liste elettorali vagheggiate dalla Commissione, non potrebbe che riuscire un corpo eminentemente conservatore; ed essendo vitalizio ed a numero chiuso, costituirebbe un baluardo insormontabile a sostegno di qualsiasi opinione si venisse in esso formando.

Di fronte a siffatto Senato conservatore si avrebbe la Camera dei deputati, emanazione dell'articolo 100, o domani - date le tendenze elettorali dimostrate dall'onor. Luzzatti - emanazione forse del suffragio universale. Come se ne uscirebbe?

Appena l'inevitabile conflitto si pronunziasse, non si offrirebbero che due vie: o il colpo di Stato, o la rivoluzione.

Da ciò la necessità di respingere la proposta, quale ci è stata delineata dall'onorevole Commissione.

La proposta sollevata dall'onor. Di Camporeale è anche illustrata nella relazione del membro dissidente della Commissione.

PRESIDENTE. La prego di non entrare nel merito.

GEFALY. Ma siamo nel merito.

PRESIDENTE. Ella ha la parola per una mozione d'ordine.

GEFALY. No: dal momento che combatto le questioni segnate ai numeri 3 e 4 delle conclusioni della Commissione e propongo un voto contrario, devo dire le ragioni che a ciò mi muovono. Sono nel merito e devo discutere, almeno sommariamente, l'una e l'altra questione, come il loro abbinato rinvio proposto dalla Commissione. Avendo parlato dell'elettività, passo quindi - e ripeto, sommariamente - a spiegare il perchè combatto la questione del numero limitato, sostenuta dall'onor. Di Camporeale.

La limitazione del numero dei senatori non è accettabile senza l'elettività. Si spiegava ed era conseguenza logica della parziale elettività proposta dalla Commissione; ma se il principio dell'elettività parziale non è ammissibile, deve rimanere escluso anche quello della limitazione del numero, a mio modo di vedere sconsigliabile sotto tutti gli aspetti.

Comprendo da quale considerazione muove l'onor. Di Camporeale per proporre il numero limitato annuale dei senatori nominaudi; ma sono convinto che il rimedio al pericolo che

«egli paventa, di una lista, cioè di senatori socialisti o rompicolli, che un Ministero spinto potesse nominare, non si avrebbe che nel numero aperto e nella conseguente possibilità che un altro Ministero potesse nominare un maggior numero di senatori costituzionali.

Alla funzione inoltre del Senato, un maggior numero di senatori non potrebbe nuocere, ma invece gioverebbe.

Inconvenienti dall'attuale stato di cose non si sono mai verificati. Perchè dunque volere oggi limitare la prudente e precipua prerogativa sovrana della nomina dei senatori?

Per queste ragioni ho presentato l'ordine del giorno puro e semplice su entrambe le proposte, così come le ha formulate la Commissione, ordine del giorno che ha significato di elezione di entrambe le proposte, ed insisto a che sia messo in votazione. (*Vivissime approvazioni*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Noi navighiamo nell'equivoco e se chiamati a votare ne avverrebbe certamente una grande confusione. Abbiamo una proposta dell'onor. Presidente della Commissione, illustrata dal Presidente del Senato con una conclusione assolutamente diversa.

Voci. No, no.

Sissignori; le due dichiarazioni si chiudono con due espressioni che portano l'equivoco. Infatti il Presidente della Commissione ha detto che le due risoluzioni, di cui ai nn. 3 e 4, hanno bisogno di maturo studio (e l'ha confermato anche l'onor. Veronese) e che per tale ragione si decideva a chiedere il rinvio per studio, pur liberandosi da ogni responsabilità che potesse ricadere su di lui e sui colleghi della Commissione. Il Presidente del Senato ha detto invece che *non si tratta di rinvio*, ma bensì di seppellimento. Ora, prima di discutere come ha fatto l'onor. Cefaly, e prima di continuare, come vorrebbe fare l'onor. Di Camporeale, occorre qui dire se si vuole entrare in merito. Il Senato deve dire se accetta la proposta del presidente della Commissione, oppure se vuole entrare in merito, altrimenti non si può discutere. Se si delibera di sospendere la discussione, io presento il seguente ordine del giorno.

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'on. Presidente della Commissione di studio e dell'on. Presidente del Senato, per cui vien assicurato che le risoluzioni 3ª e 4ª non esistono più ». (*Approvazioni, commenti*).

Voci. No, no. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Debbo spiegarmi. Io ho detto che quelle due proposizioni non venivano più in esame oggi dinanzi al Senato. (*Commenti, interruzioni*).

CASANA. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana per una mozione d'ordine.

CASANA. Prego l'onor. signor Presidente di voler considerare che non si può ammettere che non sia rimasta acquisita agli atti del Senato la proposta della Commissione, sia per quello che riguarda il numero terzo che per quello che riguarda il numero quarto. E difatti il senatore Cefaly ha creduto in proposito di presentare l'ordine del giorno sotto una forma che può far cadere quella proposta.

Se il Presidente della Commissione avesse creduto di dire ciò, che in fine dei conti sarebbe la verità, e cioè che la Commissione, avendo capito che il Senato non è unanimemente favorevole al numero terzo delle sue risoluzioni (*benissimo*), l'ha ritirata, in quel caso la proposta stessa cadeva; ma finchè la Commissione espone soltanto il pensiero che, di fronte alla gravità dell'argomento, sia da rinviarsi la discussione, evidentemente la dichiarazione della Commissione non ha che un carattere sospensivo (*benissimo*), ed è perciò opportuna la proposta fatta dall'onor. Levi che il Senato deliberi di accettare o no la sospensiva sopra la discussione di questa risoluzione. (*Benissimo, approvazioni vivissime - Commenti*).

PRESIDENTE. Io credo che giustamente abbia detto l'on. Casana che qualche cosa vi è di acquisito al Senato e cioè la materia delle risoluzioni, ma le risoluzioni singole, come furono presentate, possono essere ritirate dalla Commissione. (*Approvazioni - Commenti*).

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Qui mi pare che vi siano due questioni ben distinte l'una dall'altra; l'una è la questione che più particolarmente è trattata dal numero terzo, cioè della elettività ge-

nerale o parziale e l'altra è quella della limitazione del numero.

Sulla prima questione la Commissione ha dichiarato che propone di passare all'ordine del giorno.

Voci. No! No! (Commenti - Rumori - Contraversazioni).

DI CAMPOREALE. Il significato della proposta della Commissione che si passi all'ordine del giorno circa questa risoluzione, mi pare non possa essere che questo: che la Commissione ritira questa risoluzione.

Voci. No! no! non la ritira. (Commenti e rumori prolungati).

DI CAMPOREALE. Allora il linguaggio parlamentare non ha più senso. Ad ogni modo, se il Senato crede che sopra questa questione, che è la più grave di tutte e quella che ha più agitato gli animi di ciascuno di noi, sia opportuna una deliberazione anche più netta ed esplicita che esprima che questo concetto è respinto dal Senato, (bene) allora sta bene che si voti sull'ordine del giorno puro e semplice. Ma l'on. Cefaly è andato anche più in là, e a me sembra opportuno il ristabilire i termini della questione.

Vi sono due questioni che egli ha accoppiate, mentre sono distinte e separate. Vi è la questione della elettività e vi è la questione del numero limitato. Queste due questioni, nel concetto della Commissione, erano assieme congegnate, ma l'on. Rossi, il quale non accettava il concetto dell'elettività, faceva una proposta autonoma per quello che riguarda il numero. Il che dimostra, ciò che del resto è evidente, che non vi è nesso necessario fra le due questioni.

Ora, a me sembra che accoppiare in una sola votazione due questioni che possono essere, come realmente sono, assolutamente distinte l'una dall'altra, non sia cosa né giusta né opportuna.

Aggiungo di più. Il Senato avantieri ha deliberato che si passi alla discussione delle proposte della Commissione, e l'on. Scialoja ed altri, fra i quali anche l'onorevole Presidente, hanno chiarito che si intendeva che si doversero discutere non solo le proposte della Commissione, ma anche quelle del membro dissidente on. senatore Rossi, e, aggiungeva l'ono-

revole Scialoja, qualunque altra conclusione che potesse esser presentata da singoli senatori.

Ora, a due giorni di distanza, io chiedo perchè non si vogliano più discutere queste altre proposte. Finchè si tratta della questione della elettività, ormai il Senato, malgrado che non abbia formalmente messo in discussione l'argomento, ha espresso assai chiaramente il suo pensiero. (*Commenti, rumori, proteste, specialmente da parte dell'onorevole Levi Ulderico*).

DI CAMPOREALE. (*Vivacemente*). Prego l'onorevole Levi di lasciarmi la facoltà di parlare!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Continui, onor. Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Dunque sono questioni assolutamente distinte e separate e che l'argomento della limitazione del numero possa utilmente essere discussa, ne ha data la prova precisamente il senatore Cefaly il quale, prima che la proposta di questa limitazione fosse svolta o spiegata dai proponenti, l'ha già combattuta, con una procedura che, mi permetta dirglielo, non è molto usuale.

Poichè se egli è contrario a questa proposta, potrà combatterla dopo, ma doveva consentire che si spiegassero al Senato le ragioni per le quali era stata proposta. Il soffocare la discussione sopra una questione così importante, io credo non possa essere nè nel desiderio nè nell'interesse del Senato.

Quindi propongo che le due questioni s'intendano divise e separate. Se il Senato sulla questione dell'elettorato vuole pronunziarsi in forma diversa da quella proposta dal Presidente della Commissione lo faccia, ma lasci impregiudicata la possibilità di discutere l'altra questione, che con questa non ha alcun nesso necessario.

PRESIDENTE. La discussione cade sulla proposta del senatore Cefaly, il quale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Su questa proposta il Senato dovrà decidere.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'ordine del giorno, proposto dal senatore Cefaly chiede il passaggio all'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte terza e quarta.

Io propongo che si voti per divisione, in modo che coloro che non vogliono votare prima della

discussione, sulla questione della limitazione del numero non siano coartati.

Voci: Sì, sì!

PRESIDENTE. Il senatore Cefaly, lo ripeto, propone l'ordine del giorno puro e semplice per le risoluzioni terza e quarta.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Io parlo contro l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal senatore Cefaly, ordine del giorno puro e semplice che, come conclusione del suo secondo discorso, è in contraddizione con quanto il senatore Cefaly ebbe a dichiarare ed a chiedere col primo.

Egli, infatti, dapprima disse che, dal momento che la Commissione non riteneva ancora matura la decisione, e proponeva di passare senz'altro all'ordine del giorno (e non all'ordine del giorno puro e semplice) sulla terza e quarta risoluzione, egli faceva sue le risoluzioni stesse come personali sue proposte, essendo in diritto di pretendere che esse si discutessero, in quanto la materia in dibattito era acquisita al Senato. Io penso, con tutto il rispetto all'opinione espressa dal venerando nostro Presidente, che l'on. Cefaly abbia proceduralmente ragione in quanto che, una volta portate quelle risoluzioni dinanzi al Senato, questo se ne è impadronito, e ciascun senatore ha diritto di discuterle e di chiedere che sulle stesse l'alto Consesso si pronunzi con un voto. Anche senza bisogno che alcuno di noi facesse proprie le due risoluzioni, esse rimanevano sul tappeto, accompagnate dalla proposta della Commissione di passare sulle stesse all'ordine del giorno; è la discussione rimaneva, come sempre rimane, completamente aperta.

Questo, tanto era sentito dall'Assemblea, che taluni senatori, pur sembrando voler torre di mezzo ogni dibattito, lo aprivano effettivamente. Così quando i senatori Torrighiani Luigi e Levi Ulderico dissero che le due risoluzioni, come opinava il Presidente, non esistevano più dinanzi al Senato, come se fossero state ritirate dalla Commissione (il che non era), e che pertanto tutto era finito, altri colleghi insorsero sostenendo il contrario, e si venne alle dichiarazioni e alle conclusioni accennate nei due discorsi dell'on. Cefaly, l'ultima delle quali, più recisa, propone senz'altro l'ordine del giorno *puro e semplice*.

¶ Ora questa forma precisa di deliberazione, che l'onor. Cefaly invoca dal Senato, si risolve senza più, secondo il linguaggio e la tecnica parlamentare, nel seppellimento, senza risurrezione, delle due risoluzioni proposte dalla Commissione.

Voci. Perfettamente.

Altre voci. No, no. (*Interruzioni*).

TASSI. In questo modo il Senato in breve momento, senza congruo esame e sereno dibattito, verrebbe a condannare, e irremissibilmente, ogni tendenza od aspirazione ad una riforma, nel senso effettivo, della sua compagine.

Voci. Sì, sì.

Altre voci. No, no. (*Rumori*).

TASSI. Quest'è la posizione vera della questione, come ci vien posta colla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice; ed è per questo che io non posso assolutamente nella medesima consentire.

Bene osservava il senatore Levi, che, stando sempre la risoluzione dinanzi a noi, non dobbiamo spostarla, nè seppellirla. Bisogna discuterla bene e guardarci in faccia e distinguerci francamente fra i fautori e gli avversari della tendenza elettiva, perchè ciascuno assuma la propria fisionomia, e non avvenga che un voto tumultuario si risolva in un inevitabile equivoco.

E parlando contro la proposta di passare all'ordine del giorno puro e semplice, io, pur senza entrare in merito della questione principale, ne prendo occasione per fare una dichiarazione di voto; e dico che io assecondo la proposta della Commissione, perchè essa, pur non ritenendo opportuno nell'ora che volge, il dibattito e il voto sulle due risoluzioni, non le mette nel nulla, ma lascia invulnerati i principi, e non sopprime irrevocabilmente le aspirazioni di coloro che ritengono debba la composizione della Camera Alta, attingere a nuove fonti, autorità e vigore.

Che se l'onor. Scialoja nel suo eloquente discorso della prima giornata, diceva che certe riforme non possono essere in alcun modo, non che operate, solo tentate, se non quando vi sia la imposizione della popolare coscienza, e che questa nulla reclama, ma tace, contenta del Senato qual'è; io pensavo invece che questa voce reclamante, io e molti amici miei la sentiamo da tempo e non possiamo disconoscerla o

lasciarla senza eco qui, dove si agitano pure le diverse correnti della vita pubblica.

L'onorevole Scialoja ha detto che la Camera dei deputati rappresenta gli annali e che il Senato invece rappresenta la storia che per brevi o lunghi periodi tace e poi si fa viva, registra e giudica. Io non ho bene afferrato il concetto arcano di cotesto paragone; ma, accettandolo per un momento letteralmente, aggiungerò che il popolo è la cronaca nella quale palpita la vita quotidiana degli uomini singoli e della collettività.

Ebbene, questa cronaca vuole il continuo armonico movimento di tutte le forze politiche del paese, e vuole più vibranti i contatti dei nostri pensieri colla coscienza popolare...

Voci. Ai voti, ai voti. (*Rumori vivissimi che coprono la voce dell'oratore.*)

TASSI. ... come appunto del resto si è manifestato nella discussione e nel voto di ieri, che per la sua importanza destò tanta impressione, e che ha dimostrato come, sia pure a mezzo della regia prerogativa, si vogliano aprire le porte ai migliori che rimangono esclusi per la rigida limitazione attuale. (*Interruzioni.*)

Voci. Ai voti, ai voti.

TASSI. Non deve quindi il Senato, colla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice e senza alcuna premessa che dia campo a ragionevoli riserve, seppellire colle risoluzioni della Commissione, la tendenza che le ispirò.

Onde se dovesse senz'altro impedirsi che una discussione su questo argomento si faccia; se nessun accenno verrà a dare più tranquillante motivazione all'ordine del giorno Cefaly, io e coloro che la sentono al par di me, dovremo votargli contro, perchè non si lasci neppur supporre che l'aspirazione ad una riforma in senso elettivo si voglia definitivamente condannare. Questa condanna urterebbe contro il sentimento vero e profondo dell'anima popolare.

(*Rumori vivissimi e prolungati. Voci generali: Ai voti, ai voti.*)

FAINA EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA EUGENIO. Io prego l'on. Presidente di volermi favorire un chiarimento. Le proposte terza e quarta della Commissione si collegano colla proposizione prima del membro dissidente della Commissione stessa, senatore Rossi Luigi.

A me pare che queste proposizioni contengano tre criteri diversi. Uno riguarda il principio dell'elettorato - Senato elettivo o no; l'altro riguarda la fissazione del numero - numero chiuso o numero aperto; il terzo riguarda le proporzioni fra le diverse categorie.

Io domando all'on. Presidente se, approvato l'ordine del giorno, o rinviata la proposta terza e quarta della Commissione, cade anche l'altro principio della proporzione fra le diverse categorie. (*Rumori.*)

Domando perdono, non so vedere il legame necessario fra la terza e la quarta proposizione della maggioranza della Commissione e la prima di quelle presentate dalla minoranza, perchè si può comprendere come, anche lasciando illimitato il numero dei senatori, si possa mantenere una certa proporzione fra le diverse categorie.

Mi duole che il commissario della minoranza non sia presente, e non possa quindi esporre al Senato le ragioni per cui egli ha creduto di presentare la sua proposta. Non lo farò io, ma a me pare che meriti la pena di essere esaminato questo punto, se cioè: fermo anche l'articolo 33 dello Statuto tal quale è, sia conveniente che venga mantenuta un'equa proporzione fra le varie categorie.

L'articolo primo della proposta del membro dissidente, riguarda un'unica categoria, cioè quella dei funzionari, che verrebbe limitata al numero di 40. Ciò che io domando è questo schiarimento, se cioè l'ordine del giorno puro e semplice colpisce tutte e tre le proposte.

E giacchè ho la parola faccio ancora una osservazione. La proposta di rinvio l'avrei meglio compresa se fosse venuta da un senatore qualunque, piuttosto che da parte della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Avevo dichiarato di presentare io le questioni che la Commissione voleva ritirare e rinviare, mosso dal desiderio di provocare su di esse un voto esplicito del Senato. Ma ormai il Senato ha manifestato generalmente il suo proposito di votare su tali questioni, ed a me non resta che insistere sull'ordine del giorno puro e semplice, che ha significato di respin-

gere tutte e due le risoluzioni segnate ai numeri 3 e 4 delle conclusioni della Commissione.

Non si allarmi l'onor. Di Camporeale dell'abbinamento delle due questioni medesime. Egli ha diritto di chiedere la divisione, ed io consento pienamente nel concetto che prima debba essere votato l'ordine del giorno sul numero 3 e che, avanti di passare alla votazione dello stesso ordine del giorno sul numero 4, si riapra la discussione e possa egli dire tutto quel che vuole per sostenere la limitazione da lui desiderata.

Avrei poi qualche cosa da dire all'onor. Tassi, ma non voglio abusare della pazienza del Senato. Osservo solo che l'onor. Tassi ha sostenuto quel che ha sostenuto, perchè non mi ha fatto l'onore di prestare ascolto alle mie parole.

Voci. Ai voti, ai voti. (*Rumori prolungati*).

FINALI, *presidente della Commissione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione.* Io non ho l'abitudine di fare lunghi discorsi; ora poi dirò due sole parole e sono queste: che le deliberazioni dell'Assemblea riguardano il presente e non già l'avvenire. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti, ai voti.

LUCCHINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI. Io devo fare due osservazioni; la prima è un appello al regolamento, perchè non è concepibile, nè ragionevole, la proposta di un ordine del giorno puro e semplice sopra una singola proposta, o un singolo ordine di proposte, sia del Governo, sia della Commissione, sia di chi si voglia.

L'ordine del giorno puro e semplice s'intende e si spiega unicamente quando, essendo posti all'Assemblea diversi ordini del giorno, vi sia chi proponga di passare sopra tutti, appunto con una votazione pregiudiziale che tutti li elimina e spazza via.

Non si capisce e non è ammissibile un ordine del giorno puro e semplice, ripeto, contro una singola proposta di deliberazione, perchè non avrebbe che un significato: quello di non respingerla! E allora il metodo di votazione non può essere che uno solo, di respingere la proposta (*rumori*), mettere cioè ai voti il te-

nore della risoluzione: chi non l'approva vota contro. (*Rumori*).

Voci. Ai voti!

LUCCHINI LUIGI. Ma il mio rilievo ha un altro movente; io capisco che la maggior parte di coloro i quali insistono, cominciando, parrebbe, dall'onor. Cefaly, nel voler votare in questo modo sulle proposte della Commissione, intendono raggiungere il fine che sia disapprovato, senz'altro, il principio elettivo.

Ora, questo non può essere l'intento di quanti non concordano nella proposta della Commissione; perchè io, per primo, voto contro quella proposta, ma con ciò non intendo di votare contro il principio elettivo. (*Rumori*).

Quindi è necessario che qui si spieghi bene quale sia il valore del voto che ci si chiede, il quale non può e non deve oltrepassare i termini della proposta della Commissione, che soltanto, torno a dire, si dovrebbe votare; votare un ordine del giorno puro e semplice non ha senso comune. (*Conversazioni vivissime, rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Conversazioni - Rumori*).

ARCOLEO, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO, *relatore.* L'ordine del giorno puro e semplice era sui numeri tre e quattro.

L'onor. Casana diceva: ma bisogna essere più schietti, ritirateli.

No, onor. Casana, sappiamo purtroppo che le risoluzioni sono acquisite all'Assemblea, però questa non può respingere un metodo specialissimo, accennato, non proposto come articolo, nel numero 3, e non può rispetto ad un'altra vaga determinazione di limite di numero e di proporzione, pregiudicare un principio. Sento ripetere fuori dell'Aula una parola funerea « seppelliamo »! Una risoluzione si seppellisce, ma le idee no. Dunque la Commissione non può entrare in una anfibia che non serve per lei. Noi, superstiti al nostro lavoro, non possiamo consentire ad una reiezione pura e semplice, perchè l'onor. Cefaly afferma: io respingo l'elemento elettivo, accennato nella risoluzione terza, perchè non è abbastanza esteso e democratico, perchè se fosse più rosso l'ammetterei, ma siccome questo è grigio io non l'ammetto e quindi invito l'Assemblea a respingere. Questa è anfibia per non dir altro!

Così che sono d'accordo quelli che detestano l'elemento elettivo e quelli che lo vogliono, come l'onor. Cefaly, a larghissima base per la Camera Alta.

CASANA. Domando di parlare.

ARCOLEO, *relatore*. E siccome è proposto l'ordine del giorno puro e semplice sui numeri 3 e 4, ciascuno di noi darà al voto il significato che crede, e poichè la Commissione ha voluto eliminare i numeri 3 e 4, noi anche voteremo l'ordine del giorno puro e semplice, che non può avere valore diverso dal nostro rinvio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. È una semplice dichiarazione.

Onor. Arcoleo mi perdoni, se devo contrastare ad una affermazione di lei, che io stimo profondamente, e che ha dato prova, anche testè, di quale altezza sia il suo ingegno, ma ella mi ha fatto dire una cosa che io non ho detto.

Il numero 3 contiene una proposta formale che comprende una speciale miscela di senatori di diversa provenienza; ed è in questo senso che ho ragione di credere che tutto il Senato non sia favorevole; ma mi guarderei bene dal voler dedurre dalla reiezione della proposizione 3, che non possano esservi nel Senato delle persone favorevoli in tesi astratta al principio elettivo (*Mormorii*).

ARCOLEO, *relatore*. Bravo! benissimo!

Voci. Ai voti, ai voti.

VERONESE. Domando la parola. (*Rumori, commenti*).

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Parli pure, onor. Veronese.

VERONESE. Io dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno, e che voterò l'ordine del giorno puro e semplice, ritenendo che non sia affatto compromessa, per l'avvenire, la questione del principio elettivo. (*Vive approvazioni, rumori, conversazioni*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione della risoluzione n. 3.

Interrogo l'onor. Di Camporeale se intenda mantenere la sua proposta di divisione.

DI CAMPOREALE. La proposta fatta dal senatore Cefaly, come egli ha spiegato, è che, per ora, il Senato sia invitato a votare l'ordine del

giorno puro e semplice sopra la proposta 3; che poi sarà discussa la proposta 4...

Voci. No, no.

DI CAMPOREALE. Questa fu la proposta dell'onor. Cefaly e con questa intelligenza votiamo pure; restando intesi che potremo poi discutere l'altra questione della limitazione del numero dei senatori. (*Commenti, conversazioni, rumori*).

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Desidero sapere quale significato debba dare al mio voto, posto che il collega Cefaly ha dichiarato, con la sua proposta di passare all'ordine del giorno, di voler respingere il principio della eleggibilità, e il collega Veronese, pure associandosi alla proposta Cefaly, dichiara di volerlo ammettere. (*Rumori altissimi, commenti*).

PRESIDENTE. Si tratta di approvare o non approvare l'ordine del giorno puro e semplice sulla terza risoluzione.

Voci. No, no, di rinviare. (*Rumori*).

ARCOLEO, *relatore*. No; il senatore Veronese vuole il principio elettivo più largo! (*Commenti*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Il mio ordine del giorno puro e semplice non implica menomamente offesa al principio dell'elettività (*Bene, bravo, applausi*) pel tempo in cui si volesse o dovesse proporsi l'adozione; esso colpisce la proposta della Commissione, la proposta, cioè, di un Senato parzialmente elettivo e vitalizio, a numero chiuso, e proveniente da corpi elettorali speciali e di classe. (*Bene, bravo - Approvazioni rivissime e prolungate*).

Di quest'ordine del giorno mio l'onorevole Di Camporeale domanda la divisione, ed io ripeto che egli è nel pieno diritto di conseguirla. (*Approvazioni*).

L'onor. Lamberti domanda che cosa si voti adesso. Adesso si vota l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione segnata al n. 3; dopo di ciò verrà la volta della questione segnata al n. 4. Rispetto ad essa si voterà pure sullo stesso ordine del giorno puro e semplice, che io ho proposto. (*Bene, bravo - Approvazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cefaly, tenuto presente che l'onorevole Presidente della Commissione ha dichiarato che le deliberazioni delle assemblee riguardano il presente e non l'avvenire, io, mentre riservo la mia libertà per l'avvenire, oggi mi dichiaro contro il principio dell'eleggibilità. (*Commenti, mormorii, conversazioni*).

PRESIDENTE. Allora si voterà l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal senatore Cefaly, prima sulla risoluzione terza.

Vi sono due domande di appello nominale: l'una firmata dai senatori Cefaly, D'Alife, Di Terranova, Paternostro, Riolo, Reynaudi, Durante, Bracci, Plutino, D'Adda; l'altra firmata dai senatori: Arrivabene, Goiran, De Sonnaz, Cruciani-Alibrandi, Ginistrelli, Buonamici, Figoli, Greppi, Di Brazzà, De Larderel, Caruso, Malvezzi, Di Collobiano.

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Siccome siamo tutti d'accordo a votare l'ordine del giorno, salva la interpretazione che ognuno di noi crede di darvi, così non mi sembra nè utile, nè serio che si proceda ad una votazione per appello nominale (*Approvazioni, commenti*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole Balenzano osserva che, siccome il consenso sopra l'ordine del giorno puro e semplice è quasi generale, sarebbe inutile una votazione per appello nominale.

Domando perciò agli onorevoli senatori, che hanno fatto proposta di appello nominale, se mantengano o meno la proposta stessa.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Anche a nome dei colleghi che hanno domandato la votazione per appello nominale, dichiaro che noi insistiamo in questa richiesta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo mantenuta la domanda per l'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice riguardo al numero tre delle risoluzioni della Commissione, procederemo alla votazione.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

Rispondono sì i senatori:

Aporti, Arcoleo, Arrivabene, Astengo.

Bacelli, Balenzano, Balestra, Barbieri, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bodio, Bonasi, Borgatta, Bracci, Buonamici.

Cadenazzi, Cadolini, Caetani, Caldesi, Camerànò, Camerini, Carafa, Carle Giuseppe, Caruso, Casana, Cavasola, Cefaly, Celoria, Cencelli, Cerutti, Cibrario, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Comparetti, Corsini, Cotti, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, De Cupis, De Giovanni, De La Penne, De Larderel, Del Giudice, Del Lungo, De Luca, De Marinis, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Frasso, Di Prampero, Di Scalea, Di Terranova, Doria D'Eboli, Doria Pamphili, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fabrizi, Falconi, Figoli, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiore, Foà, Foratti, Fracassi, Frasara.

Gabba, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gessi, Ginistrelli, Giordano Apostoli, Goiran, Golgi, Gorio, Greppi, Grocco.

Lamberti, Lanza, Levi Ulderico, Levi-Civita, Lojodice, Lucca, Lucchini Giovanni, Lucchini Luigi, Luciani.

Majnoni D'Intignano, Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manno, Mariotti Filippo, Martinez, Martuscelli, Massabò, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Mele, Melodia, Minesso, Morandi, Morra, Mortara.

Oliveri.

Pacinotti, Palberti, Panizzardi, Papadopoli, Parpaglia, Pasolini, Paternostro, Pedotti, Pellegrini, Perla, Petrella, Piaggio, Pirelli, Placido, Plutino, Ponza, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Quarta.

Rattazzi, Reynaudi, Riberi, Ricci, Ridolfi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffo.

Sacchetti, Saladini, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Severi, Sismondo, Sonnino, Sormani.

Tabacchi, Taiani, Tarditi, Tassi, Tiepolo, To-

darò, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Treves.

Vaccaj, Veronese, Vigoni Giuseppe, Vischi, Volterra.

Rispondono ~~no~~ i senatori:

Barzellotti.

Grassi.

Torigiani Luigi.

Si astengono i senatori:

Bassini, Beneventano.

Candiani, Chironi.

Di San Giuliano.

Gualterio.

Leonardi-Cattolica.

Sani, Spingardi.

Viganò, Vigoni Giulio.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione terza della Commissione:

Votanti	193
Hanno risposto sì . . .	179
Hanno risposto no . . .	3
Si sono astenuti . . .	11

L'ordine del giorno puro e semplice del senatore Cefaly sulla terza risoluzione è approvato.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Avverto che prima che si passi alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Cefaly sulla quarta risoluzione, il senatore Di Camporeale deve svolgere la sua proposta sostitutiva, che leggo:

« Il Senato ritiene che, restando non limitato il numero complessivo dei senatori, convenga stabilire il numero massimo delle nomine annuali, tenendo presente la media delle vacanze ».

Questa proposta è firmata anche dai senatori Garofalo e Mortara.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Onorevoli colleghi. Singolarmente grave è l'argomento di cui mi propongo intrattenervi; viva e profonda la mia

convinzione che la risoluzione che io vi propongo di adottare sia, più che utile, necessaria per garantire la dignità e l'indipendenza del Senato e per dargli modo di esplicare la sua funzione costituzionale.

Questa mia convinzione è così sincera e profonda, che io mai come oggi ho rimpianto di non avere la dottrina e l'arte oratoria che molti di voi hanno. Ma la bontà e la verità della tesi vi appariranno evidenti, spero, malgrado la pochezza di chi la espone.

Davanti a giudici illuminati le buone cause si vincono anche col patrocinio di modesto avvocato, purchè non prolisso.

Ed io vi prometto di essere breve.

Così la Commissione, come il commissario dissenziente da essa, il senatore Rossi - che tutti rimpiangiamo di non aver tra noi - hanno illustrato entrambi lo stesso concetto: che, cioè, fosse conveniente stabilire un limite massimo dei senatori.

Vi sono arrivati - Commissione e commissario dissenziente - per vie diverse. La Commissione lo proponeva quasi come una necessaria conseguenza del sistema elettivo che essa voleva limitato ad alcune categorie; il senatore Rossi - che non ammetteva e non accettava il criterio elettivo - lo proponeva come una necessaria garanzia per l'indipendenza del Senato. Ma entrambi, come ho detto - Commissione e senatore Rossi - proponevano che il numero dei senatori fosse limitato e fissavano il numero massimo a 350.

Non vi è esempio di altra assemblea, la quale non abbia un limite di numero stabilito. E nel ricercare la ragione del perchè la nostra Assemblea numero limitato non ha, l'on. relatore nella sua relazione accenna ad una causa che io credo sia la vera e che anche ieri egli ha ripetuto. Coloro i quali formarono lo Statuto, avevano già in mente la possibilità di futuri ingrandimenti, avevano già intraveduto quella grande opera dell'unità, di cui il Piemonte si fece il precursore. È certo in questo ideale che dobbiamo cercare la ragione del numero illimitato, nuovo in tutti i Parlamenti.

Ma, anche facendo astrazione da questa speciale ragione, gli inconvenienti del numero illimitato in un piccolo regno e all'esordio della sua vita costituzionale, non potevano essere avvertiti. Ricordiamoci anche che a quell'epoca,

più che le divisioni dei partiti, preoccupava, anzi assorbiva l'opinione pubblica il concetto, l'idea feconda della indipendenza e dell'unità d'Italia.

Ed un'altra considerazione vi sottopongo, ed è che, in quel periodo, grande e prevalente era l'azione del Re. Ma il Regno, ingrandendosi, si trasformò sempre più da costituzionale in parlamentare, e la prerogativa Sovrana gradualmente andò diventando attribuzione ministeriale.

Questa trasformazione avvenne gradualmente e quasi inavvertita, e forse per questo la sua gravità sfuggì ai più. Questa trasformazione, di prerogativa reale in attribuzione ministeriale, trovò poi la sua sanzione definitiva nel decreto del 14 novembre 1901, nel quale espressamente, e senza veli, si dice che il Consiglio dei ministri delibera la nomina del presidente, e dei vice-presidenti del Senato e dei senatori.

E notate, o signori, non delibera sulle proposte da farsi alla Corona, delibera le nomine; con che si viene a consacrare in modo evidente che la nomina dei senatori è divenuta un'attribuzione ministeriale.

La differenza è però ben grande, perchè, mentre la Corona rappresenta la stabilità, mentre la Corona è l'arbitra fra i partiti, il Ministero rappresenta l'organo di quel partito, che in un determinato momento ha la maggioranza nel Parlamento; e le maggioranze, voi lo sapete, sono mutevoli.

Può un'Assemblea legislativa essere lasciata in balia di un Ministero, cioè di un organo di partito? Ad un'Assemblea — si domanda — la quale dipenda direttamente dal potere esecutivo, è ragionevole, è prudente di affidare l'alta missione che lo Statuto affida al Senato? Poichè in questo caso il Senato, sempre sotto l'incubo di una violenza, non può esercitare quell'azione moderatrice che lo Statuto gli assegna, non può avere quel sentimento forte della propria indipendenza, e quindi della propria responsabilità. Questo stato d'animo contraddice il concetto stesso di Assemblea legislativa, e quindi politica. Il pensiero che, in qualunque ora, la nostra volontà, la nostra azione può essere coartata, toglie al Senato quella libertà di giudizio, che solo può rendere utile la sua azione nello svolgimento della pubblica cosa. Io vado più in là, e dico che una seconda Camera, do-

cile strumento del potere esecutivo, non ha ragione di essere: costituisce un pericolo, non una garanzia.

Questa anomalia di un'alta Camera dipendente dal potere esecutivo dei più non è avvertita, perchè i più, anche fra noi, sono abituati a considerare il Governo come naturale custode delle istituzioni, e ritengono perciò che accrescere autorità, potenza, attribuzioni al Governo sia accrescere autorità e forza al principio d'ordine e alla tutela delle istituzioni stesse. Ma, signori, se ci pensate, vi accorgete che questa è una illusione, è un concetto che ha potuto avere la sua ragione di essere, una ragione di essere, che ogni giorno più, tende a diminuire, tende a dileguarsi.

La illusione è nata dal fatto che finora i Ministeri che si sono succeduti, fin dalla costituzione del Regno d'Italia, furono, in fondo, tutti organi di frazioni, di sfumature dello stesso grande partito costituzionale. Ma sarà così domani? Non vedete voi alle porte ingrossarsi le falangi di coloro, i quali hanno per programma non lo svolgimento delle nostre istituzioni, ma il sovvertimento delle nostre istituzioni politiche e sociali?

Potete voi oggi essere sicuri che un Ministero, che rappresenti questa tendenza anticostituzionale, nemica delle nostre istituzioni, non possa, un momento dato, avere, nell'altra Camera, una maggioranza, sia pure transitoria, sia pure per effetto di una aberrazione momentanea? Non intravedete voi la possibilità, altri potrebbe dire la probabilità, che anche per una di quelle sottili combinazioni parlamentari, per effetto di discordia fra frazioni del partito costituzionale, ad un momento dato, voi possiate vedere seduti a quel banco, coloro i quali apertamente vi dicano di avere per programma lo sconvolgimento delle istituzioni nostre?...

E notate che quanto più precario, quanto più debole si senta questo Ministero, quanto più precaria cioè senta la sua esistenza, tanto più violento sarà nella sua azione, profittando dell'occasione per far prevalere le idee sue, e creare il fatto compiuto.

E mentre il Ministero stesso è transitorio, poichè passano i Ministeri, e da noi passano presto, le nomine dei senatori sono vitalizie e restano, ed il loro effetto potrà esser quello di mutare la fisionomia, il significato di questa

Assemblea per un tempo assai lungo, molto più lungo della vita di un Ministero.

Sono profondamente convinto sia atto di prudenza il sottrarre questa Assemblea alla dipendenza del Ministero, qualunque esso possa essere in un determinato momento.

Ma alcuni dicono che lo stabilire un limite al numero dei senatori è contrario alle disposizioni statutarie.

Anzitutto, signori, una troppo rigida e formale interpretazione dello Statuto è cosa pericolosa: la stabilità che noi desideriamo abbia il nostro Statuto non può essere scompagnata da una certa elasticità di interpretazione, da un savio e prudente adattamento alle esigenze dei tempi, poichè, qualora si voglia fermarsi ad un concetto troppo rigido, si corre incontro ad un pericolo assai più grave ed è quello che la corrente travolga chi resiste.

Peraltro la formula che, d'accordo con molti dei nostri colleghi, io ho l'onore di presentare, evita l'ostacolo dello Statuto, poichè non determina il numero chiuso, non menoma la prerogativa, ma la disciplina.

Ora, tutte le prerogative, che lo Statuto accorda alla Corona, sono tutte, o quasi tutte, disciplinate da leggi, da decreti, da regolamenti; lo stesso diritto di grazia, fu ripetuto qui l'altro giorno, è anch'esso disciplinato, il Re nomina i funzionari, ma vi sono delle leggi che determinano in qual modo e numero queste nomine possano farsi, e con ciò non si è creduto di menomare il concetto fondamentale dello Statuto, che tutto emana dal Re.

Noi non abbiamo precisato il numero delle nomine annuali, perchè riteniamo che il farlo avrebbe potuto portare parecchi inconvenienti. Sono più d'uno i criteri che possono contribuire a determinare il numero esatto delle nomine che possono, farsi annualmente e sarebbe meglio discuterne, se e quando saremo chiamati a discutere un progetto di legge; ma vi sono alcuni concetti fondamentali, dei quali si può e si deve tener conto.

L'uno è l'opinione manifestata da tutti gli scrittori che il numero dei senatori non debba essere eccessivo: la Commissione ed il senatore Rossi della minoranza proponeva il numero di 350; questo numero può parere troppo alto ad alcuni e ad altri troppo basso; ma ad ogni modo una cosa è certa, e cioè che nes-

suno ha creduto mai che il numero dei senatori possa eccedere i 400, che anzi si cita come il massimo, al quale si sia arrivati mai.

Noi accenniamo, come criterio, alla media delle vacanze annuali, le quali si aggirano intorno ai 25 all'anno; e non sarebbe possibile allontanarci molto da quel numero, se si vuole che il numero complessivo dei senatori non ecceda il numero attuale, che è di 380 circa.

Ma si dice: la limitazione del numero dei senatori che possono nominarsi annualmente vincola il Governo, toglie al Governo la possibilità di dirimere i conflitti, qualora nascano, fra i due rami del Parlamento. E poichè, in caso di conflitto, il Governo può sciogliere la Camera, come contrappeso, deve anche poter nominare i senatori.

Io veramente al pericolo di conflitto ci credo poco: non sono mai avvenuti; oramai è già mezzo secolo che dura la costituzione attuale; questioni gravi sono sorte numerose volte, ma vero e proprio conflitto non c'è stato mai. E peraltro a me pare che l'indole degli Italiani tenda anche troppo a rifuggire dai conflitti e cercare compromessi e transazioni.

Ma, anche ammesso un conflitto, volete voi troncarlo con la violenza? Perchè tale sarebbe una numerosa infornata di senatori. E di troppe numerose infornate di senatori vi sono già precedenti che devono dar luogo a pensare. La soluzione proposta dà il modo di dirimere eventuali conflitti, perchè mette bensì il Senato al riparo della violenza, ma assicura l'infiltrazione graduale di nuove correnti: ciascuno dei Ministeri che si susseguirà avrà la facoltà di introdurre in questa Assemblea i suoi candidati; ma una cosa sola non potrà fare, troncarsi con un colpo di violenza, violentare, dico, la coscienza dell'Assemblea stessa.

Ma appunto perchè si dice che graduare l'infiltrazione annuale è un rimedio di effetto lento, a me pare che una remora di un anno o due non sia eccessiva; anzi mi pare conforme, consona alla natura stessa di questa Assemblea, la quale deve appunto servire di freno ed impedire che impulsi tumultuosi, non suffragati da una vera corrente di opinione pubblica, possano ad un determinato momento prevalere. O queste nuove correnti sono effetto di una momentanea aberrazione, ed il Ministero che le rappresenta avrà vita breve, e quindi potrà

solo nominare un numero di senatori limitato; e il male che potrà fare sarà così limitato; o invece questo Ministero rappresenta una vera e reale corrente nel Paese, in un anno o poco più avrà già la facoltà di nominare tanti senatori, quanti possono bastare per mutare l'ambiente, qualora questo ancora fosse refrattario alla voce che gli venga dal Paese. Poichè sarebbe pericoloso che il Senato si mostrasse refrattario a queste correnti del Paese: sua missione è di accertarsi che queste correnti dell'opinione pubblica siano mature e diventate, direi quasi l'anima della nazione; in questo caso il Senato deve cedere, in questo caso deve mettersi all'unisono con l'opinione pubblica, perchè altrimenti sarebbe travolto.

La missione del Senato è quella di impedire che si corra all'impensata, è quella di dar tempo alla calma riflessione che fa giustizia delle momentanee aberrazioni e sa fare una cernita del buon seme dal cattivo. La proposta che abbiamo l'onore di sottoporvi, non tende ad altro che a questo; e mi pare proprio consona all'indole, alla funzione stessa che lo Statuto assegna al Senato.

So che altri oratori di me più assai valenti e dotti hanno intenzione di prendere la parola in questa discussione, e quindi mi contento di aver posto soltanto la questione, lasciando ad altri il compito di svolgerla più ampiamente e meglio di me.

E terminerò con le parole del senatore Rossi, il quale, dopo aver sostenuto la tesi della limitazione del numero, conclude così:

« Sia dunque limitato il numero dei senatori. Da questa riforma il prestigio della Camera vitalizia uscirà singolarmente accresciuto, sia nei riguardi del potere esecutivo, sia davanti alla coscienza popolare, ed accrescere l'autorità del Senato è assicurarne e quasi esaltarne la funzione costituzionale ».

E con queste parole, che io raccomando alla vostra coscienza, termino il mio dire. (*Approvazioni vivissime*).

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. L'onor. Di Camporeale ha dimostrato la gravità dell'argomento che ci occupa: e veramente esso è tale da meritare un approfondito esame da parte di quest'Assemblea.

La proposta da noi sostenuta non contrasterebbe le disposizioni statutarie, non impedirebbe, come ha già osservato l'onorevole Di Camporeale, la graduale infiltrazione di elementi che rappresentino nuove correnti politiche manifestatesi nel paese; innalzerebbe però una diga contro una invasione, rendendo impossibile quello che è un vero atto di violenza, quell'atto cioè con cui il Governo, con una numerosa nomina di senatori, volesse soffocare la volontà del Senato che si opponesse ad un suo desiderio.

L'onor. Scialoja ha detto: « Il Senato teme che possa avvenire un'invasione di gente inopportuna ed indegna »; ma, ha poi soggiunto tra gli applausi dell'Assemblea, « forse che questa affermazione non varrà essa sola ad arrestarla? »

Ciò dovrebbe essere, ma nulla può assicurarci che ciò sarà, non oggi, ma domani, forse; e chi ci può parlare di doman l'altro?

Gli esempi di numerose nomine di senatori molto amici di qualche Ministero non mancano nella nostra storia parlamentare, e l'onor. Di Camporeale opportunamente li ha rammentati.

Questi fatti che, per la correttezza costituzionale degli ultimi Ministeri, non si sono più ripetuti, potrebbero ben ripetersi in un avvenire forse non lontano.

Ma io mi propongo di dire qualche cosa sulla costituzionalità della nostra proposta, a proposito della quale ho sentito che molti dubbi si muovono. Essa consiste soltanto nella limitazione del numero annuo delle nuove nomine. Io che sono stato uno dei firmatari dell'ordine del giorno Torrigiani, il quale ha come premessa la riaffermazione dei principii dello Statuto, non mi indurrei a sostenere una proposta che minimamente potesse ledere alcun principio dello Statuto stesso. Ora, questo vuole che il Capo dello Stato non sia vincolato nella nomina dei nuovi senatori da un numero fisso ed insuperabile; ma ciò deve intendersi in riguardo al numero totale dei componenti della Camera Alta. In altri termini, che il Capo dello Stato, trovandosi dinanzi ad un Senato composto, ad esempio, di 400 membri, possa sempre nominare il 401° ed il 402°. Ben diverso da ciò è il mutare istantaneamente la composizione, la fisionomia dell'Assemblea con la nomina, tutta in una volta, di 60 o di 80 senatori, indipendentemente dal fatto delle vacanze avvenute.

È facile però prevedere qui un'obiezione; e cioè, che con la limitazione del numero annuo delle nomine dei nuovi senatori, *indirettamente* si venga a fissarne il numero totale. Ciò non mi sembra esatto, perchè il limite sarebbe soltanto *nel massimo*. Di più questo massimo non sarebbe determinato esattamente, ma soltanto in modo approssimativo, così da corrispondere alla media delle vacanze. Ora questa media può variare secondo la serie degli anni a cui essa si riferisce: da una serie lunga di anni si ricava una media diversa da quella che si ha riferendosi ad una serie breve. Tale determinazione sarebbe in facoltà del Governo, e vi sarebbe sempre una certa elasticità che salverebbe il principio statutario. In ogni caso poi questa media delle vacanze annuali dovrebbe essere soltanto *tenuta presente*, non sarebbe dunque che un coefficiente della determinazione del numero; un coefficiente, il più importante certo; ma non il solo, non tale dunque da escludere il concorso di qualche altro criterio.

Insomma non si tratterebbe che di una norma indicativa, tale da fare stabilire una consuetudine simile a quella che da tanti secoli vige in Inghilterra, e che ha reso sempre impossibile ciò che noi chiamiamo « infornate ».

Certamente, col sistema che noi proponiamo, il numero totale non potrebbe essere accresciuto *indefinitamente*, ma quando lo Statuto parla di numero non limitato, non intende di un numero che possa accrescersi all'infinito. Ciò sarebbe assurdo; ma pur senza arrivare a tale assurdo, non può ammettersi la possibilità di un accrescimento troppo numeroso, il quale basterebbe a togliere al Senato la sua piena indipendenza.

Noi siamo usi ad avvalerci continuamente degli esempi della storia costituzionale dell'Inghilterra. Mi permetta l'Assemblea che io ricordi un esempio della storia romana, di quella storia che noi tutti in Italia, specialmente a Roma, abbiamo un po' il diritto di considerare come nostra storia patria.

Il Senato romano mutò natura quando i dittatori si arrogarono la facoltà di accrescerlo in numero indefinito. Così poté Silla, da 300 membri, portarlo a 450; Giulio Cesare lo accrebbe a 900. Fu questo enorme aumento numerico che fece temere ai patrizi la fine della libertà, connessa alla indipendenza del Senato.

Essi soppressero Giulio Cesare, ma inutilmente, perchè la composizione del Senato rimase in balia degli Imperatori.

E noi troviamo che al tempo di Augusto esso era ridotto a 600 membri, a causa delle proscrizioni. Tiberio, in ogni suo atto, si mostrava ossequioso verso il Senato; egli non ometteva mai di ripetergli le espressioni della sua profonda riverenza, perchè era sicuro di non trovare in esso alcuna resistenza. Naturalmente il Senato era oramai cesariano. Ma esso perdette ogni forza politica, come fu dimostrato dai secoli posteriori della storia di Roma.

Ora, noi non proponiamo altro che un limite massimo alle nomine dei senatori; il numero totale potrà variare; ad esempio, per un anno potrà essere di 360; per un altro anno, di 380; per un altro ancora, di 400 sempre che la falce della morte non mieta troppe vittime; nel caso opposto potrà ridiscendere a 360 o meno; quindi un numero sempre oscillante, non mai precisamente limitato; numero oscillante sì, ma con una certa misura, senza sbalzi improvvisi.

Dirò ora qualche parola sull'altra obiezione che si può fare a questo sistema. Come si risolverà un conflitto?

Prima di tutto, intendiamoci su questa parola « conflitto ».

Come giustamente ha osservato l'onor. Arcoleo nella sua relazione, non ogni dissenso è conflitto; un dissenso tra le due Camere non è sempre un male, può talvolta essere salutare. Esso, dice l'onor. Arcoleo, « provoca più maturo esame, come accadde a proposito della lotta per la tassa sul macinato, ed in altri casi ». Se il dissenso è su di un punto relativo alla legislazione, si farà uno studio nuovo, più ponderato, da parte della Camera dei deputati; se il dissenso invece sorge intorno ad una legge di somma importanza politica, una di quelle leggi che segnano un indirizzo politico, allora, non sapendosi quale delle due Camere rispecchi più sinceramente la opinione pubblica, si potrà ricorrere all'appello al popolo. E quando dalle nuove elezioni, che sono l'unico rimedio possibile in mancanza dell'istituto del referendum, sia rivelata la volontà della maggioranza del paese, naturalmente allora sarà smorzata la opposizione del Senato senza che

si debba ricorrere al mezzo violento di una troppo numerosa nomina di senatori.

Ciò è stato detto assai bene dall'onor. relatore della minoranza, senatore Luigi Rossi, che nella fine della sua relazione ha scritto queste parole: « Un mezzo violentemente meccanico, quale l'aumento repentino del numero dei legislatori, non può venire assunto come dato integrante del corretto funzionamento degli ordini costituzionali, nè come valido mezzo di Governo per trionfare di avverse maggioranze. Ed un paese, nel quale l'una delle Assemblee legislative fosse caparbiamente sorda alla gran voce della coscienza popolare, che è il fondamento della sovranità, sarebbe paese così scaduto nei suoi ordinamenti che così fatto rimedio non varrebbe per certo a sollevarlo ».

Io credo che le due obiezioni principali al sistema della limitazione del numero annuo non abbiano base, e che invece, da tal sistema grande vantaggio trarrebbe il Senato che potrebbe così in ogni questione dare il suo voto con la coscienza della propria indipendenza, con la sicurezza che non potrà essere costretto domani ad approvare ciò che oggi abbia disapprovato. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scialoja.

SCIALOJA. Questa proposta è certo di somma importanza; importanza teorica piuttosto che pratica; perchè a me sembra anche evidente che, seppure si trovasse un Ministero che la volesse fare sua, non si troverebbe mai una Camera dei deputati che la votasse.

Voci. È vero, è vero.

SCIALOJA. Ma noi dobbiamo pure discuterla seriamente e gravemente, così come ci è presentata dai colleghi di Camporeale e Garofalo.

La Commissione aveva fatto una proposta di numero chiuso, che io avrei combattuto.

ARCOLEO, *relatore*. Non era chiuso.

SCIALOJA. Quasi chiuso. Ma era una proposta assolutamente diversa da quella che ora ci vien fatta, una proposta la quale poteva trovare una ragione abbastanza forte nella parte elettiva del Senato, che si veniva a costituire, e che necessariamente doveva essere di numero limitato.

(*Nuova interruzione dell'on. Arcoleo*).

SCIALOJA. Non necessariamente, ma quasi. Al mio illustre amico Arcoleo piacciono i quasi.

ARCOLEO, *relatore*. Illustre è lei.

SCIALOJA. Ma la proposta attuale ha un carattere totalmente diverso, e, secondo me, è peggiore di quella che la Commissione proponeva.

A me pare che essa sia da censurarsi, tanto se si riguardi relativamente all'esercizio quotidiano della prerogativa Reale di nominare i senatori, quanto se la si esamini relativamente ai momenti critici della storia politica, in cui i danni del sistema potrebbero sentirsi anche più acuti.

La proposta esaminata rispetto all'ordine quotidiano delle cose, qual significato avrebbe?

Gli egregi proponenti hanno detto che, per prudenza, per cautela, non hanno voluto indicare il numero preciso nella loro proposta.

Io avrei desiderato da loro l'indicazione di questo numero: perchè credo che al momento, in cui la loro attenzione si fosse fissata sul numero da proporre, si sarebbero rivelati alla loro chiarissima intelligenza tutti i danni pratici della proposta stessa.

È evidente che il numero dovrebbe essere molto alto, certo non inferiore alla media delle nomine, che si sono fatte fin qui. (*Interruzioni dell'on. Rattazzi*).

Facendo però prudentemente la media sui soli dieci anni ultimi (la media che è stata fatta, e che portava a 25, forse non è perfettamente corretta... (*Altre interruzioni*)).

Ma lasciamo andare questo punto per non suscitare una discussione, che può anche essere evitata.

Il numero, io diceva, non può essere certo inferiore alla media delle nomine fatte nell'ultimo decennio; nè dovrebbe essere inferiore alla media delle tristi vacanze, che si vengono formando annualmente nel Senato. Il numero di queste vacanze non si può tanto facilmente determinare e la previsione dovrebbe necessariamente essere alquanto superiore al fatto per non costituire un impedimento quotidiano all'esercizio della prerogativa Reale.

Qual'è la conseguenza pratica, immediata di questo grosso numero, che si dovrebbe stabilire? Che esso, considerato da voi come massimo, diventerebbe il numero normale. Da uomini pratici non ci possiamo fare illusioni; quando una legge avesse determinato che il Governo può proporre, supponiamo, 40 sena-

tori l'anno per la nomina al Re, difficilmente voi trovereste un Ministero così forte da resistere alle pressioni e da limitarsi ad un numero inferiore. Ora, se il numero fissato da questa legge fosse (e dovrebbe essere) superiore alla media attuale, la conseguenza sarebbe questa che, salvo casi impreveduti, il numero del Senato sarebbe sempre crescente, illimitatamente crescente. Sicché per ottenere un numero limitato (poiché questo è il vostro intento finale) voi giungereste a costituire un Senato indefinitamente crescente.

Voci: No, no.

SCIALOJA. Questo è il risultato, o signori, e se voi foste ministri, probabilmente proporreste tutti i quaranta senatori prescritti.

E questo numero limitato come dovrebbe essere in pratica ordinato? Si propone un numero limitato di nomine per ciascun anno.

Ora, figuratevi un caso: accade una crisi nel mese di gennaio: il Ministero nuovo esaurisce il numero legale delle nomine: ed a giugno entrà un nuovo Ministero e si trova nell'impossibilità di nominare nuovi senatori, il che in certi momenti politici potrebbe essere assolutamente necessario.

Un Ministero, il quale durasse 13 mesi, avrebbe due di questi massimi a sua disposizione.

Arrivereste dunque, nella quotidiana applicazione di questo vostro espediente, a quotidiani assurdi.

Badate, egregi colleghi, un'esperienza non breve, di sessantatre anni, avrebbe dovuto rassicurare la vostra coscienza. Per sessantatre anni il numero è stato illimitato; tanto il numero totale del Senato, quanto il numero delle nomine annuali. Si potrà, guardando la lista delle nomine annuali di tanto tempo, fare qualche censura parziale, assai lieve dal punto di vista storico, dell'uso che il Re ed i Gabinetti hanno fatto della loro prerogativa; ma il risultato totale (ed a questo conviene guardare) non si può dire certamente cattivo.

Il senatore Roux, nel suo discorso, e qualche altro dei nostri colleghi ricordarono uno dei casi più gravi, il solo caso forse di vero conflitto tra la Camera ed il Senato; quello avvenuto a proposito della legge del macinato. Ed il senatore Roux diceva, alzando giustamente la voce per glorificare la condotta degli uomini politici di quel tempo, che quel conflitto fu ri-

soluto correttamente, in modo costituzionalmente perfetto, poiché fu interrogato il paese, ed, in seguito al responso di questo, il Senato modificò il suo voto. Quando io sentii il senatore Roux ricordare questo precedente, fui preso dal timore di aver perduta la memoria, perché necessariamente, se l'argomento aveva valore, in quel tempo, doveva esserci il numero chiuso; ed io non lo sapeva! Il discorso non era forse fatto per dimostrarci la necessità del numero chiuso?

Ma poi mi sono rassicurato, e mi sono ricordato bene che in quel tempo, come oggi, il numero era aperto.

Dunque il numero aperto non è cosa così cattiva, che impedisca la corretta definizione degli eventuali conflitti!

Il numero chiuso invece, o signori, in caso di conflitto, sarebbe veramente pericoloso. Strano concetto di conservatori è questo, di voler costituire uno stato di cose, da cui eventualmente non si potrebbe uscire che con una violenza morale, o, Dio ce ne guardi, anche fisica!

Vi spaventate dell'ipotesi, che il Governo, in un momento, cada in mano di partiti sovversivi - usiamo la parola - e credete che, in questo caso, solo nel vostro numero chiuso voi potreste ripararvi? Ma, onor. Di Camporeale, in quel caso il conflitto prima di nascere sopra un'altra legge qualunque, nascerebbe probabilmente su questa legge; perché il Gabinetto, evidentemente, trovandosi forzato a modificare la costituzione del Senato, farebbe votare a quella Camera, la quale costituirebbe il suo appoggio, la modificazione di questa legge. Il Senato a numero chiuso la respingerebbe, e il conflitto nascerebbe su questa legge; conflitto costituzionale, pericoloso, da cui non si salverebbero certo i colleghi, che sedessero in quel momento in Senato a numero chiuso.

Vana difesa dunque nei momenti di pericolo; pericolosa difesa anzi, fortificazione artificiale, contro la quale varrebbero le mine, mentre invece nella lotta a campo aperto vale la virtù individuale!

Io dunque credo di essere molto più profondamente conservatore delle nostre istituzioni, perché sono molto più liberale (le due parole rettamente intese non sono mai contrarie in Italia), quando affermo che il Senato deve opporre alle ingiustificate invasioni, che un Ga-

binetto volesse tentare, la propria dignità morale, alta barriera che nessun Gabinetto; in tempi normali, oserebbe varcare.

E il Senato ha dimostrato, anche in tempi non lontani, che vi son mezzi, che appaiono secondari e piccoli, ma che, moralmente, sono fortissimi, coi quali esso può, a tempo e luogo, fortemente difendersi. Il nostro regolamento contiene disposizioni, le quali si sono mostrate finora più che sufficienti.

Io non voglio più oltre tediare il Senato: ho parlato per l'ultima volta in questa discussione contro mia volontà, perchè la cosa che più temo è di riuscire noioso ai colleghi...

Voci. No, no.

SCIALOJA ...Ma ho parlato anche questa volta con tutta l'anima mia di liberale, perchè non vorrei che il Senato si lasciasse sfuggire un voto, inane in pratica, teoricamente dannoso, perchè presenterebbe all'Italia questa Assemblea sotto un aspetto, che essa realmente non ha, e non deve avere. (*Approvazioni vivissime. - Applausi.*)

MORTARA Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Se quell'ambasciatore che invocava il nostro onor. collega Scialoja nel suo primo discorso, fosse stato presente al nuovo bellissimo discorso che egli ci ha fatto gustare ora, avrebbe dovuto domandare spiegazioni intorno ai sovversivi che trascinano il Senato a collocare se stesso e le istituzioni sopra una mina pronta a scoppiare: e sarebbe stato molto meravigliato, quando gli fosse stata spiegata la strana composizione di questa compagnia di sovversivi, capitanata dall'onorevole principe Di Camporeale e costituita alle sue spalle da due procuratori generali del Re. (*Commenti.*)

Voci. Non è questo.

MORTARA. Questa è la verità. Io ho aggiunta la mia modestissima firma all'ordine del giorno Di Camporeale, convinto - e lo può credere il collega Scialoja - di non esporre con la proposta nostra a nessun pericolo né le istituzioni, né la patria. Può darsi che tra il punto di vista da cui concepì l'onor. Di Camporeale la proposta, ed il punto di vista dal quale io ho aderito, vi sia qualche differenza, che non toglie la concordia nell'intento e la concordia nella convinzione della bontà di questa proposta. L'onor. collega Scialoja, da abile difensore

della sua tesi, di cui egli, come in tutte le altre circostanze, durante questa laboriosa discussione si è mostrato nobilmente convinto, ha trasportato la questione fuori dal campo in cui la nostra mozione la pone. Egli ha parlato dei gravissimi pericoli del numero chiuso; è forse qui che qualche onorevole collega, interrompendomi poco fa, intendeva richiamare la mia attenzione. Ma evidentemente, siccome si è dedicato in questa parte a confutare, piuttosto che la mozione dell'onor. Di Camporeale, il discorso pronunciato ieri l'altro dal collega Roux, egli alludeva al numero chiuso definitivo, assoluto; e quindi tutto quel disegno terrorizzante, che egli ha fatto, della possibilità che un Ministero, il quale volesse sopraffare il Senato, portasse alla Camera dei deputati una proposta di legge per infrangere la chiusura del numero e per essere in grado quindi di aumentare il contingente dei senatori con una schiera illimitata di suoi fedeli, può essere una buona risposta, io non lo so, anzi non lo credo, ma non mi occorre discuterlo, - alla tesi dei difensori del numero chiuso propriamente detto; ma non è una risposta alla tesi che abbiamo molto più modestamente, ma, secondo noi, molto più utilmente proposta nella mozione da noi presentata. Perchè, quando si ammette che resti fermo il principio statutario del numero non limitato dei senatori e si domanda che sia solamente limitato il numero annuale delle nomine, evidentemente numero chiuso non v'è, evidentemente il bisogno di portare una legge alla Camera dei deputati per infrangere la chiusura del Senato non v'è; evidentemente un Ministero il quale abbia bisogno per ragioni politiche di introdurre nel Senato elementi favorevoli alle sue tendenze, alle sue idee, ha sempre la libertà di valersi della lista annuale che, con le disposizioni che noi proponiamo, esso avrebbe diritto di presentare alla firma del Re.

Ed è su questo punto che mi preme insistere, perchè acutamente ed argutamente il collega Scialoja ha distinto la critica della nostra proposta sotto due punti di vista: dal punto di vista dell'esercizio quotidiano di quella che egli, seguendo il filo costante del suo pensiero, di cui parleremo in appresso, chiamò la prerogativa reale, e da quello degli effetti della proposta medesima in relazione ai momenti critici della vita politica del paese.

Non confondiamo l'una questione con l'altra. Poichè il collega Scialoja le ha distinte, teniamole pur distinte. E per il caso in cui in un momento critico della vita del paese il Senato si trovasse ad essere costituito in una maggioranza assolutamente contraria alla maggioranza della Camera dei deputati, mi permetta l'onor. Scialoja di dire che la nostra proposta sarebbe opportunissima, giacchè essa ammette un numero limitato sì, ma sempre un numero sufficiente di elementi nuovi che possano rappresentare qui dentro la tendenza politica del Governo e della maggioranza del paese.

Delle due l'una. O questa corrente d'aura politica nuova che il Ministero volesse introdurre nel Senato, rappresenterebbe una disposizione nuova che si è formata solidamente nel pensiero politico della nazione ed allora io faccio due obiezioni al collega Scialoja. La prima è che egli presume troppo male del Senato supponendo che il Senato anteriore si troverebbe tutto refrattario, tutto insensibile, tutto sordo a questa nuova tendenza. Anche oggi, qua dentro, senza che ci sia stata nessuna causa speciale che divida politicamente le nostre tendenze, durante la discussione che ha avuto luogo in questi quattro o cinque giorni così memorandi, abbiamo visto delinearsi tendenze spiccatamente diverse, che io non mi attenderò a qualificare con nomi, perchè ciò sarebbe malcauto, ma che certamente dimostrano questo fatto che nessuno di noi può negare: e cioè che correnti politiche diverse dominano le nostre opinioni; e qualora una grossa questione politica sorgesse noi ci troveremmo certamente divisi.

Ora, presumere il Senato tutto disposto alla resistenza, in modo infrangibile, ad una corrente nuova delle aspirazioni politiche del paese, sicchè fosse necessario portarci dentro un fiotto di maggioranza così largo che smorzi le volontà di tutti i senatori in carica, è, me lo permetta il senatore Scialoja, un'esagerazione che sarà buona in una discussione per impressionare l'uditorio, ma che non può essere riconosciuta, con calma raziocinio, così forte e così verosimile da dar ragione alla sua tesi.

Ma io vado anche più in là. Io dico che la nostra proposta, di fronte a quest'ipotesi, è provvida, è prudente, è politicamente saggia, perchè, se il nuovo elemento politico che è spun-

tato sull'orizzonte e ha determinato le nuove correnti nella Camera e nel Ministero avrà già piantato profonde radici nella coscienza del paese, è quindi sarà destinato a svolgere una vita lunga e stabile nella nostra storia politica, allora è poco male che ci sia un periodo di 12 mesi d'intervallo (seppure di 12 mesi si può parlare, perchè i termini fissi del calendario, come li ha esposti il collega Scialoja, dimostrano troppo per dimostrar qualcosa) un periodo di 12 mesi di intervallo tra la nomina di una serie di senatori e la nomina di una seconda serie; quest'intervallo servirà a dimostrare non solo al Senato, ma ancor più al paese e al Governo, che veramente c'è una necessità di modificare la compagine di questa Assemblea in modo conforme a quel che è volontà della nazione, cioè allo spirito pubblico obbiettivamente inteso con verità e non dietro il prisma di una passione politica momentanea. Se poi quella orientazione, che renderebbe necessaria, agli occhi di chi ad ogni costo la vagheggia, la sottomissione del Senato a qualunque disposizione o impulso che venga da poteri esterni, fosse soltanto momentanea e passeggera, ed allora è bene che, il Senato abbia potuto ricevere la penetrazione di queste idee, perchè è bene che in un'Assemblea siano rappresentate tutte le opinioni, ma è anche meglio che non abbia potuto ricevere un contingente così preponderante di difensori di esse come potrebbe venire dalla iniziativa di nomina di nuovi senatori da parte di un Ministero, senza limitazione alcuna.

Ed intorno ai gravi pericoli che potrebbero sorgere in momenti difficili della vita politica del nostro paese, mi si permetta di non dilungarmi più oltre, e di confessare alla fine di essere un po' scettico, perchè mi pare che i pericoli che dipinse con tanta energia ed efficacia il nostro collega Scialoja, siano molto vivi nel suo pensiero ma molto pallidi nella realtà delle cose.

E vengo a quella che egli chiamò la difficoltà o la pericolosità del nostro sistema nell'esercizio quotidiano della prerogativa Reale. Ripeto la sua frase: « prerogativa Reale », perchè a me preme di insistere in quel proposito di rettificazione di concetto che da tutte le parti del Senato è già stata approvata; onde codesta frase un giurista dotto e fine come l'onore-

vole Scialoja non avrebbe dovuto oggi ripetere. Non è questo un diritto maestatico; la nomina dei senatori è una facoltà del Governo. Ieri tutto il Senato unanime si levò approvando la mozione Balenzano che, a proposito della Presidenza del Senato, parlò di *potere esecutivo* e non di prerogativa della Corona. Quindi è fuori discussione che la nostra proposta si riferisce ad un rapporto di altro genere, e che non si tratta di indirizzarsi alla Corona pretendendo che diminuisca le sue prerogative. Sono di fronte il Senato e il Governo; non dico il Ministero, perchè questa questione non può discutersi di fronte ad un Ministero singolo; e sarebbe ingiusto parlarne a proposito di un Ministero come l'attuale, che certo delle prerogative del Senato è stato il più rispettoso di tutti, in quanto non ha ancora nominato un solo senatore. Parlo dunque dell'esercizio quotidiano del potere del Ministero di fronte al Senato è delle ragioni di difesa che ha il Senato contro questo potere del Ministero.

Onorevoli colleghi, io non faccio citazioni di casi, non faccio ricordi storici, parlo in generale e in contemplazione dell'avvenire, perchè questa proposta non riguarda il passato ma l'avvenire.

Nei nostri vocabolari parlamentari abbiamo due brutte parole. Una è nel vocabolario della Camera dei deputati, la parola *ascari*; l'altra nel vocabolario del Senato, la parola *infernata*.

La correlazione di queste due parole rilevasi dal n. 3 dell'art. 33 dello Statuto per cui qualunque deputato dopo tre legislature o dopo sei anni di funzioni, può essere senatore. Io credo che per l'educazione politica del paese e per la dignità del Senato, anzi del Parlamento, dobbiamo desiderare che non si parli più nè di *ascari* nè di *infernate*.

Io so, e lo so dalla sua bocca, che augurando non si parli di *infernate* in senso che diminuisca dignità alla nostra Assemblea, trovo il senatore Scialoja perfettamente d'accordo con me. Egli si accontenterebbe di una affermazione solenne di questo concetto, di questo desiderio.

Egli crede che l'affermazione di questo desiderio davanti al Governo di oggi basti per esercitare un benefico e durevole influsso davanti a tutti i Governi dell'avvenire.

Con i colleghi Di Camporeale e Garofalo, io

sono di opinione un po' meno ottimista, meno fiduciosa. Io credo che di fronte ad un Governo disposto a rispettare il Senato è anche inutile questa manifestazione, mentre di fronte ad un Governo che per esser forte dell'appoggio di qualche partito politico e per mantenere ad ogni costo una maggioranza nell'altro ramo del Parlamento segua il metodo di deprimere il Senato, questa manifestazione non basti.

Ecco perchè ho firmato la mozione del senatore Di Camporeale e perchè credo che gli argomenti che ho portati in questa discussione non siano del tutto da dispregiarsi. Ed infine se anche la votazione dimostrerà che il Senato, nella sua maggioranza, non aderisce alla formula della nostra proposta, che è del resto prudentissima, perchè non esprime che una tendenza, lascia al Governo di incarnarla in una proposta concreta, ed evita il vizio di quelle proposte *soverchiamente concrete* contro cui si pronunziò con tanta energia l'onorevole Scialoja, io credo, ripeto, che quando la maggioranza del Senato si manifestasse contraria a questa proposta così come è formulata, il Senato unanime sarebbe tuttavia concorde con noi nel riconoscere il merito della nostra buona volontà, poichè questa nostra proposta mira ad affermare il desiderio del Senato di mantenere di fronte al Governo, e al più forte Governo, la sua dignità immutata e sempre rispettata. (Approvazioni).

Presentazione di disegni di legge

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome dell'onor. ministro della pubblica istruzione, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna);

Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al museo zoologico della R. Università di Napoli, per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel museo.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati ed inviati all'esame degli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Domando al senatore Cefaly se mantenga la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice anche di fronte alla proposta sostitutiva degli onorevoli Di Camporeale, Garofalo, Mortara.

CEFALY. La mantengo.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Chiedo ora all'onorevole senatore Arrivabene ed agli altri senatori, che hanno con lui chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice del senatore Cefaly, se mantengono questa domanda.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (Interruzioni. - Discussioni).

ARRIVABENE. Mantengo la domanda di appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice del senatore Cefaly e la mantengo anche a nome degli altri senatori che con me la sottoscrissero.

PRESIDENTE. Prima di procedere all'appello nominale chiedo se la Commissione abbia alcuna dichiarazione da fare in proposito.

ARCOLEO. *relatore*. A nome della Commissione, dichiaro che, siccome essa aveva proposto di passare all'ordine del giorno sui numeri 3 e 4 delle sue risoluzioni, è naturale che non può ora esprimere la sua opinione, perchè il significato del nostro ordine del giorno comprendeva l'una e l'altra risoluzione nel senso di un rinvio; nè altro valore può avere l'ordine del giorno dell'onor. Cefaly a norma del regolamento, non potendo pregiudicare, in mancanza di proposte, la questione di merito.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, il senatore Cefaly propone l'ordine del giorno puro e semplice non solo sulla quarta proposta della Commissione, ma anche su quella sostitutiva presentata e svolta dal senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

Voci. No! No!

Voci. Ai voti! Ai voti! (Interruzioni. Rumori).

DI CAMPOREALE. Ho chiesto di parlare per una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli, onor. Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Ho chiesto la parola per evitare un equivoco, ed anche perchè ho dimenticato di leggere il testo della proposta sostitutiva, da noi presentato.

Voci. Ai voti! ai voti! L'abbiamo già letta. (Vive interruzioni).

DI CAMPOREALE. La nostra proposta dice così: « Il Senato ritiene che, restando non limitato il numero complessivo dei senatori, convenga stabilire il numero massimo delle nomine annuali, tenendo presente la media delle vacanze ».

Contro questa proposta il senatore Cefaly ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice; e per conseguenza, coloro i quali accettano il concetto contenuto in questa proposta, svolta da me e dall'onor. Mortara, dovranno votare contro e rispondere: no. Coloro che non lo accettano voteranno in favore e risponderanno: sì.

Il resto della risoluzione quarta proposto dalla Commissione non è ora più in discussione.

Voci. Lo sappiamo, lo sappiamo. Ai voti! ai voti! (Rumori).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Arrivabene e gli altri firmatari della domanda di appello nominale mantenuta la loro domanda, si procederà all'appello nominale per la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice presentato dal senatore Cefaly sulla proposta sostitutiva del senatore Di Camporeale, Garofalo e Mortara.

Torno ad avvertire che coloro che approvano l'ordine del giorno puro e semplice risponderanno: sì; coloro che non lo approvano risponderanno: no.

Prego il senatore, segretario, Melodia di procedere all'appello nominale.

MELODIA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Rispondono sì i senatori:

Aporti, Arcoleo, Arrivabene.

Balenzano, Balestra, Barbieri, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Borgatta, Buonamici,

Caetani, Calabria, Caldesi, Camerano, Carle Giuseppe, Caruso, Casana, Cefaly, Cencelli, Chironi, Colleoni, Colonna Fabrizio, Comparetti, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Giovanni, De La Penne,

De Larderel, Del Giudice, De Luca, De Marinis, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Broglio, Di Collobiano, Di Prampero, Doria d'Eboli, Doria Pamphili, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabrizi, Falconi, Figoli, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foà, Foratti, Frascara.

Gabba, Garavetti, Garroni, Gessi, Giordano Apostoli, Goiran, Golgi, Grassi, Gualterio.

Lanza, Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Luigi.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manno, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinelli, Massabò, Massarucci, Maurigi, Mele, Melodia, Morra.

Oliveri.

Pacinotti, Palberti, Panizzardi, Papadopoli, Pellegrini, Perla, Petrella, Piaggio, Pirelli, Placido, Ponza.

Quarta.

Rattazzi, Reynaudi, Ricci, Ridolfi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffo.

Sacchetti, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Severi, Simondo, Sonnino, Sormani.

Tabacchi, Tarditi, Todaro, Tommasini, Tonlonia, Torrigiani Luigi, Treves.

Vaccaj, Viganò, Vigoni Giulio, Vigoni Giuseppe, Vischi, Volterra.

Rispondono **no** i senatori:

Bacelli, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Barzellotti, Bonasi.

Cadenazzi, Camerini, Carafa, Cavasola, Ceruti.

De Cesare Raffaele, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Scalea, D'Ovidio Francesco.

Fiore.

Garofalo.

Levi-Civita, Lucchini Giovanni, Luciani.

Majnoni d'Intignano, Martinez, Mazza, Mazziotti, Minesso, Morandi, Mortara.

Parpaglia, Pullè.

Saladini.

Tassi, Tiepolo, Torrigiani Filippo.

Veronese.

Si astengono i senatori:

Leonardi Cattolica.

Spingardi.

Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione permanente di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul seguente disegno di legge:

Aumento di limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e della marina per l'esercizio finanziario 1910-1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. In attesa del risultato della votazione per appello nominale, mi preme di fare alcuni avvertimenti al Senato.

Come il Senato sa, dobbiamo ancora deliberare intorno alle proposte presentate dal senatore Luigi Rossi, una delle quali riguarda le incompatibilità da estendersi al Senato e l'altra la decadenza per i senatori, i quali, per un certo numero di sedute, non abbiano partecipato ai lavori.

Necessariamente converrà mettere queste proposte in discussione e poi ai voti.

Dopo queste proposte dell'onorevole senatore Rossi, vi è la risoluzione n. 5 della Commissione, la quale pure dovrà esser messa in discussione e successivamente in votazione.

Per esaurire tutto questo lavoro ci vorrà necessariamente un po' di tempo. Io sono completamente agli ordini del Senato; però, siccome l'ora è già tarda, mi sembrerebbe conveniente di rinviare il seguito della discussione a domani.

Voci. Sì! sì! A domani! a domani!

Allora il seguito della discussione è rinviato a domani.

Siccome però domani è assolutamente necessario convocare gli Uffici, io proporrei che la seduta pubblica, invece che alle 15, cominciasse alle 16.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1911

FINALI, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione*. Siccome, dopo il risultato della discussione che ha avuto luogo in questi giorni, le conclusioni contenute nella nostra quinta risoluzione non possono restare come sono, la Commissione si onora di trasmettere alla Presidenza, perchè voglia farla stampare e distribuire al Senato, una nuova redazione di questa quinta risoluzione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Io desidererei di assistere alla seduta di domani anche per fare alcune brevi dichiarazioni in nome del Governo sull'importante argomento che ha occupato in questi giorni il Senato.

A questo scopo pregherei caldamente l'onorevole signor Presidente e il Senato di voler consentire che la seduta di domani incominci mezz'ora più tardi, alle 4 e mezzo, per esempio, giacchè per un dovere ufficiale, a cui il Governo non può assolutamente mancare, non potrei esser libero prima di quell'ora.

Credo che il Senato non avrà alcuna difficoltà ad accogliere questa mia preghiera.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio, desiderando

assistere alla seduta di domani, anche per fare alcune brevi dichiarazioni in nome del Governo, chiede che la seduta incominci alle 16.30 invece che alle 16.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così si intenderà stabilito.

Rimane perciò fissato che domani alle 15 ci sarà la riunione degli Uffici e alle 16.30 seduta pubblica per il seguito della discussione delle proposte di riforma del Senato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole senatore Cefaly sulla proposta dei senatori Di Camporeale, Garofalo e Mortara.

Senatori votanti.	165
Hanno risposto <i>si</i>	129
Hanno risposto <i>no</i>	34
Si sono astenuti	2

L'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Cefaly è quindi approvato. (*Commenti vivissimi*).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 24 febbraio 1911 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.